

po. Meno di venticinque/trenta famiglie era normalmente considerata la soglia minima per poter parlare di abbandono. Anche in questo caso la documentazione superstite si limita a fotografare situazioni in precisi momenti, consigliando dunque di concentrarsi non solo sull'entità ricavabile dello spopolamento, ma soprattutto, dove possibile, sul tracciamento delle vicende relative a eventuali successivi ripopolamenti. Solo una piccola parte degli insediamenti, infatti, scomparve del tutto, soprattutto quei villaggi già in precedenza caratterizzati da una struttura fragile e potenzialmente suscettibile di entrare in crisi.

Il colpo sferrato dalle epidemie trecentesche fu forte e improvviso, e costrinse le decimate comunità superstiti a riorganizzarsi. Il villaggio, spesso fortificato, per secoli perno attorno al quale si concentrava l'esistenza delle popolazioni rurali, iniziò a disgregarsi in favore di un insediamento sparso formato da singole strutture quali torri, grange, colombaie, poderi, casali, cascine e masserie, deputate contemporaneamente alla residenza e al lavoro dei contadini. Si tratta di una trama insediativa che avrebbe conosciuto il suo pieno sviluppo solamente nel Quattrocento, ma che nella seconda metà del Trecento trovò il contesto demico adatto alla sua formazione e un primo avvio tramite il reimpiego di strutture già esistenti sulla base delle nuove esigenze legate allo spopolamento e alla guerra: castelli e fortificazioni in stato di abbandono o villaggi divenuti troppo grandi per la popolazione sopravvissuta o non emigrata venivano riconvertiti in infrastrutture agrarie collegate ai mutamenti economici in atto. Il comune di Bologna, ad esempio, nell'ultimo quarto del Trecento cinse di mura molti vecchi villaggi e ne costruì di nuovi dove trasferire i contadini che popolavano le campagne, mentre risultavano stabili solo i pochi insediamenti in muratura al centro delle maggiori unità poderali, forniti di pozzo, forno, aia, stalle, colombaie e depositi di carne e letame. L'assestamento delle trame insediative precedenti alla peste e il suo ruolo di contesto per gli abbandoni successivi emergono bene anche nel caso della Terra d'Otranto (territori di Lecce, Taranto e Brindisi), dove è stata riscontrata una sostanziale continuità insediativa, a fronte però di un calo di consistenza demica. Lo spopolamento avrebbe generato, a partire dall'inizio del xv secolo, il processo di selezione degli insediamenti a scapito di quelli precedentemente più fragili, oltre che di una ripianificazione dei villaggi aperti in *terre* chiuse, adatte a ospitare la manodopera agricola del nuovo sistema di masserie.

Venuto meno il quadro di riferimento abitativo del villaggio furono spesso le aristocrazie locali ad approfittare della situazione, approprian-